
Chi sa patire, sa anche com-patire

Autore: Redazione

Fonte: Città Nuova

L'esperienza di una nostra lettrice. Un messa con il popolo ucraino per pregare per la pace.

Oggi è la quarta domenica di guerra. Stamattina ho cercato **una messa con gli ucraini**, per pregare insieme. A **S. Barbara** (Postgasse) dovrebbe essere alle 10. Sono ucraini uniti, una bellissima chiesa barocco-bizantina, accanto c'è il centro di **smistamento e raccolta per i profughi**. È piccola la chiesa e la fila dei fedeli trabocca sulla strada, dove passano profughi, tirando le valigie. Eravamo tutti appiccicati al freddo fuori, con il cuore e l'orecchio attaccato alle meravigliose melodie della messa. Tantissime donne giovani con i bambini, pochi uomini. Gli slavi hanno una preghiera onnipresente Gospodi pomiluj! Abbi pietá, Signore! Come stava bene questa cantilena angelica questa domenica mattina, atroce nelle città dell'Ucraina. Una **signora** accanto a me mi parla in ucraino, ma continuiamo in inglese. Il suo cellulare suona e lei si allontana. Quando ritorna le faccio posto dov'era prima e mi sorride. Dice: «Era mio marito. Piangeva». «È in Ucraina?», chiedo. «Sì». Le chiedo se ci sarà la **comunione**. Così al momento giusto – che io non capisco - mi fa cenno di seguirla. Mi fermo dopo la comunione in mezzo alla chiesa, in mezzo alla gente. Il sacerdote strappa persino un risolino alla gente alla fine della messa, e poi attacca l'**inno nazionale ucraino**. Mi viene da piangere. Così esco dietro alla gente e non riesco a trattenere le lacrime. Ma sono ben mimetizzata con la maschera. Mi allontanano sulla Postgasse e mi raggiunge da dietro una **giovane donna**. Mi si mette davanti, mi guarda negli occhi, mi parla in ucraino e **mi stringe a sé**. Un abbraccio lungo, che ricambio di cuore, senza sapere chi sia. Non riesco a trattenermi e lei come un angelo mi consola. Consola me! E mi parla in ucraino. Le dico che non capisco e lei ride. Continua in tedesco. «Was für ein Mitgeföh! Danke danke!», dice. Le chiedo chi é. «Anna». Lavora per lo **smistamento**. Mi porta lá e mi dá la sua carta da visita, è di “unlimited democracy”, una piattaforma creata già prima della guerra. È una delle dirigenti e mi invita alla manifestazione delle 17.30. «Certo che vengo», le assicuro. «Mi telefoni». Ci salutiamo. Mi sembra di **aveassaporato il paradiso**, senza nessun diritto, solo perché ero lì. Che popolo! Chi sa patire, sa anche com-patire! Episodi che accadono solo in guerra, in una guerra che rende questo **popolo ucraino d'acciaio**, con un cuore d'oro. **Euch liebe Grüße, Luisa**